

Tocqueville

Democrazia in America e libertà della persona

Luca Pesenti

Ci vuole un popolo educato e responsabilizzato, capace di superare i rischi, che pur ci sono, di un regime democratico. Come? Attraverso sei condizioni necessarie. Parola di Tocqueville. Primo di una serie di articoli sul pensiero sociologico

Ogni epoca ha i suoi simboli, i suoi feticci, i suoi spettri. Prima l'epoca di Marx, della classe operaia pronta per il paradiso, della rivoluzione permanente, dell'eguaglianza contro la libertà. Poi l'epoca di Max Weber, dell'individualismo protestante al servizio del capitalismo, della caduta dei legami che tengono insieme popoli e uomini, dell'utilitarismo di massa, della libertà contro la fraternità.

Oggi, non sembrano esserci dubbi: il simbolo più coerente con lo spirito del tempo è Alexis de Tocqueville, che, benché morto da quasi centocinquanta anni, non ha perso la sua stringente attualità: la democrazia e l'America, la religione e lo Stato, le comunità e la libertà. Tutto sintetizzato nelle sue opere, *La democrazia in America* e *L'antico regime e la rivoluzione*. A lui guardano tutti quelli che ragionano di crocifissi sui muri delle scuole, di scontri di civiltà da evitare, di democrazia da difendere o magari da esportare, di comunità da rifondare, di libertà da proclamare. A Tocqueville si rifanno i neo-comunitaristi, preoccupati per la crisi dei legami caldi, di parentela e solidarietà, e per le conseguenze sulla tenuta stessa della civiltà d'Occidente. Ma a lui guardano anche alcuni elementi di punta del pensiero neoconservatore, balzati agli onori delle cronache per essere divenuti le guide teoriche della presidenza Bush: a loro piace molto il teorico della libertà e del suo rapporto stringente con la religione, il sostenitore dell'autonomia della società rispetto allo Stato. E anche dentro la Chiesa c'è chi, come il cardinale Camillo Ruini, guarda a Tocqueville come a un riferimento teorico inevitabile. Insomma, oggi si direbbe che Tocqueville è un pensatore "bipartisan": scavalca le tradizionali categorie e pone nel cuore dell'Occidente domande decisive per la sua stessa sopravvivenza.

Niente democrazia senza libertà

La tesi centrale di Tocqueville ne *La democrazia in America* può essere sintetizzata così: tutto ciò che nella società moderna spinge l'uomo a rompere i legami sociali e comunitari rintanandosi nel privato tende a condurlo sempre più decisamente nel porto del potere, un potere vicino, determinato, intimo e provvidenziale. È il potere della democrazia moderna con le sue radici dell'opinione pubblica, egualitario e maggioritario. Diversamente da altri critici della democrazia, però, Tocqueville non aveva nessuna intenzione di combatterla, convinto come era della sua ineluttabilità storica e filosofica. Il suo interesse fu piuttosto quello di comprendere i contesti in cui la libertà potesse essere preservata dentro i tempi e gli spazi democratici, rendendoli immuni dalle derive dispotiche che si erano manifestate in Europa e in particolare nella Francia rivoluzionaria.

A questo scopo identificò una serie di condizioni che riteneva necessarie per la difesa della libertà nelle società democratiche.

Per il mantenimento della libertà

« La più fondamentale tra le cause del mantenimento della libertà nella democrazia

americana - scriveva lo storico del pensiero sociologico Robert Nisbet - Tocqueville ci mostra essere il principio americano della divisione dell'autorità nella società». Lo studioso francese riteneva che in America i diritti individuali fossero ottenuti attraverso la diversificazione dell'autorità, e questo principio è alla base non solo della struttura di autorità complessiva in America, ma anche di tutte le istituzioni fondamentali della vita americana, inclusa la religione, l'economia e lo stesso governo politico.

Una seconda fonte di libertà negli Stati Uniti, secondo Tocqueville, era la presenza e la rilevanza delle istituzioni locali, intese come vere e proprie scuole di cittadinanza e di libertà. Intimamente collegata ad essa vi è la terza causa della libertà americana: il sistema federale, che separa l'una dall'altra le branche esecutiva, giudiziaria e legislativa del governo nazionale e separa i poteri del governo nazionale dai poteri statali e locali.

Quarta tra le condizioni necessarie, la libertà di stampa, ritenuta decisiva non tanto per un'astratta possibilità di giudizio individuale sulle cose pubbliche (come penseremmo forse oggi), ma innanzitutto perché agli occhi di Tocqueville una stampa libera era essenziale per stimolare le persone a formare associazioni di grandezza sufficiente per dedicarsi alle cause importanti. Con le parole dei nostri giorni, sarebbe dunque una pre-condizione per una corretta applicazione della sussidiarietà orizzontale.

La critica al “dispotismo democratico”

Nonostante i molti motivi di entusiasmo di cui si è fatto cenno, Tocqueville non fu affatto un acritico ammiratore della società americana. La società democratica, secondo Tocqueville, è infatti una società individualistica nella quale ognuno, con la sua famiglia, tende a isolarsi dagli altri. Scompare l'ascetico individuo weberiano, fatto di progetti a lunga scadenza e rigorosa etica del lavoro. Al suo posto, ecco un edonistico homo democraticus, spinto dall'eguaglianza delle condizioni a una irrefrenabile passione per la ricchezza e il benessere. È il primo ritratto compiuto di quell'Io frettoloso, pressappochista, grigio, insoddisfatto e ansioso che così spesso tornerà alla ribalta nella sociologia novecentesca, e che il sociologo Georg Simmel definirà “uomo blasé”. «Quella stessa uguaglianza - spiega Tocqueville - che consente a ogni cittadino di concepire grandi speranze, rende tutti i cittadini individualmente deboli. Permette ai loro desideri di espandersi, ma al contempo limita da ogni parte le loro forze».

Contro la statolatria

Stranamente questa società individualistica presenta alcune caratteristiche comuni con l'isolamento proprio delle società dispotiche, perché il dispotismo tende a isolare gli individui gli uni dagli altri. Per questo motivo Tocqueville, anticipando una riflessione che maturerà soprattutto in Hannah Arendt, formulò ciò che Raymond Boudon definisce il suo “teorema fondamentale”: e cioè che il pubblico di individui separati e distanti «tende a lasciare il campo perfettamente libero agli effetti perversi generati dalle buone intenzioni dello Stato». Quello Stato che, seguendo sempre Tocqueville, non soltanto diventa imprenditore, educatore, assistente sociale, ma definisce anche le idee e i valori che danno sostanza a quelle pratiche (specialmente quella educativa). Così la democrazia tende verso una forma di “dispotismo” abbastanza differente dalle passate forme di tirannia. Nelle parole di Tocqueville: «Il sovrano estende il suo braccio sull'intera società; ne copre la superficie con una rete di piccole regole complicate, minuziose e uniformi; esso non spezza le volontà, ma le infiacchisce, le piega e le dirige; raramente costringe ad agire, ma si sforza continuamente di impedire che si agisca; non distrugge, ma impedisce di creare; non tiranneggia direttamente, ma

ostacola, comprime, snerva, estingue».

Comunità e religione: educazione alla libertà

Eppure, Tocqueville non credeva che questo “dispotismo democratico” fosse inevitabile. Il problema posto da La democrazia in America sposta così la propria attenzione su un modello di libertà che non è garantito da un insieme astratto di regole e di procedure (come vorrebbe un certo liberalismo), ma dalla presenza di un popolo educato e responsabilizzato. Dunque da persone capaci di superare i rischi dell’individualismo democratico, vivendo altre due pratiche caratteristiche dell’America descritta da Tocqueville. Innanzitutto, la partecipazione associativa. Nel suo viaggio americano lo studioso francese era rimasto colpito sia dal numero delle associazioni civili e politiche, sia dalla loro enorme vitalità. Queste associazioni erano essenziali per superare l’innata divisione degli individui all’interno della democrazia e per difenderli contro la centralizzazione del potere. In breve, le associazioni volontarie combattevano simultaneamente i due mali dell’individualismo e del dispotismo democratico.

La religiosità, un fatto pubblico

Ma la vitalità associativa non basta a spiegare l’eccezione americana. La società americana è, agli occhi del non credente Tocqueville, quella che ha saputo unire in modo perfetto lo spirito religioso e quello liberale. Tutto l’opposto della Francia descritta in L’antico regime e la rivoluzione, dove a un fortissimo centralismo politico associato a una sostanziale smobilitazione della società civile (i famosi corpi intermedi delle società premoderne, azzerati dallo zelo rivoluzionario), si affiancò un diffuso (almeno tra l’élite rivoluzionaria) sentimento antireligioso. Per il laico Tocqueville, dunque, la religione non doveva e non poteva essere semplicemente un fatto privato ma, come ha scritto Nicola Matteucci, «un fatto pubblico, meglio una “istituzione politica”», pur nella rigorosa separazione dallo Stato. Solo la religione, agli occhi dello studioso francese, può formare uomini moralmente liberi, capaci di contrastare e superare i mali connessi all’egualitarismo democratico e alla materialistica riduzione della vita a ricerca del benessere. Dunque la religione non è soltanto una componente connaturata alla natura umana, ma una necessità civile e sociale per il mantenimento della libertà.

Alexis de Tocqueville

1805 Il 29 luglio Alexis de Tocqueville nasce a Verneuil, Francia, da famiglia aristocratica sfuggita miracolosamente al patibolo durante i moti rivoluzionari.

1827 Dopo gli studi giurisprudenziali, viene nominato giudice uditore a Versailles.

1831 Insieme all’amico Gustave de Beaumont, viene incaricato dal Ministro dell’Interno di studiare il sistema penitenziario americano. Tocqueville resterà negli Stati Uniti fino al febbraio 1832, approfondendo non solo l’oggetto della propria ricerca, ma la complessità del sistema democratico americano.

1835 Pubblica la prima parte de La democrazia in America, ottenendo un grande successo di pubblico e di critica.

1839 Viene eletto deputato, carica che manterrà fino al 1851.

1840 Pubblica la seconda parte de La democrazia in America, accolta meno entusiasticamente.

1849 Ricopre per pochi mesi la carica di ministro degli Esteri. Dopo il ritiro dall’attività politica, si dedica interamente allo studio della società di antico regime francese.

1856 Pubblica la prima parte del suo Ancien Régime et la Révolution.

1859 Muore il 16 aprile a Cannes.

Tracce N. 2 > febbraio 2004